



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

4 dicembre 2020

LA SICILIA

Ragusa

VENERDI 4 DICEMBRE 2020

expert

TRIUMPH Corrado

RAGUSA

Schiavo per vent'anni la storia di un nigeriano «Qui sono tornato alla vita»

Olu racconta il suo vissuto in occasione della Giornata per l'abolizione della schiavitù che continua ad essere un piaga attuale ancora nel XXI secolo.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VI

RAGUSA

Guide ambientali escursioniste Nanni Di Falco coordinatore siciliano

DANIELA CITINO pag. VIII

RAGUSA

I piccoli azionisti della Bapr «Non dimenticatevi di noi»

MICHELE BARRAGALLO pag. VIII

RAGUSA

Castello di Donnafugata «Vogliamo comprendere cosa si è fatto e cosa si farà»

La richiesta del consigliere lurato di un confronto in aula sul maniero accolta dal sindaco Cassi e dal presidente del civico consesso Ilardo.

LAURA CURELLA pag. IX

La zona rossa passa direttamente al giallo

Covid. Scaduto il termine e in assenza di specifica ordinanza, Vittoria Comiso e Acate come il resto della provincia Prof comisano in quarantena esce, i vicini lo denunciano. Ieri una sola vittima ma i positivi continuano a diminuire

Morto a Ragusa il titolare dello storico bar Sanglimbene cuore pulsante di un quartiere



Scaduto ieri il termine fissato per la zona rossa della provincia ragusana, il triangolo Vittoria-Comiso-Acate passa direttamente alla zona gialla. Ne dà notizia il deputato regionale comisano Giorgio Assenza, dandolo per certo in assenza di una nuova ordinanza specifica del governatore Musumeci. Intanto cala il numero dei decessi (ieri uno solo: Giovanni Sanglimbene, nella foto, titolare dello storico bar nel quartiere Cappuccini) e cala anche il numero dei positivi in provincia. Prof comisano in quarantena diffidato.

GIUSEPPE LA LOTA pag. II

IL MISTERO DEI NASELLI

Comiso. Dalle prime indagini guidate dalla Soprintendenza nel sarcofago nella chiesa dell'Immacolata, nuova luce sulla storia secolare di una famiglia simbolo della città

ANTONELLO LAURETTA pag. IX

RAGUSA

Pubblico impiego fermo per sciopero mercoledì 9 previsto un sit-in

MICHELE FARINACCIO pag. VII

RAGUSA

Il Consiglio approva il nuovo regolamento per i contributi

LAURA CURELLA pag. IV

ECONOMIA

L'occupazione nell'area iblea Manenti: «Lieve calo nel mese di ottobre»

MICHELE FARINACCIO pag. VIII

GIUSEPPE LA LOTA

Alba gialla. Così si sono svegliate stamani Vittoria, Comiso e Acate, le tre città iblee maggiormente colpite dalla seconda ondata della pandemia covid. La notizia ufficiale non è arrivata, perché non c'è stata alcuna ordinanza contingibile e urgente, ma è questa la decisione presa dal governatore siciliano considerato che in nottata è entrato in vigore il nuovo decreto del presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte. La conferma arriva anche dal deputato regionale Giorgio Assenza, che sulla vicenda ha molto interesse anche per la "sua" Comiso. "Nessuna ordinanza ha detto il parlamentare comisano - quindi da domani (oggi per chi legge) i tre Comuni iblei diventano zona gialla. Dopo il dpcm del premier Conte nei prossimi giorni ci potrà essere qualche novità".

Quali possono essere queste novità? Vittoria, Comiso e Acate si uniformano al resto della Sicilia sia pure con qualche prescrizione legata al comparto della scuola. Come aveva richiesto ufficialmente Piero Gurrieri al governatore, le scuole siciliane aprirebbero dopo l'Epifania. Una decisione che in qualche modo contrasta con la prima idea della ministra Lucia Azzolina, intenzionata a sostituire la dad con le lezioni in aula già prima di Natale.

Una notizia, questa della modifica da zona rossa a gialla, che già circolava durante la mattinata in virtù della relazione sanitaria redatta dai vertici dell'Asp di Ragusa. Ieri i positivi a Vittoria oscillavano su i 500 casi. Vittoria esce dall'isolamento totale dopo essere stata dichiarata zona ristretta il 3 novembre scorso, esattamente un mese fa; Comiso e Acate, invece, erano state dichiarate "rosse" solo il 21 novembre a causa del sostanziale aumento delle positività. L'inversione di tendenza delle ultime settimane ha agevolato il cambio di colore considerato che la curva dei contagi ha fatto registrare una discesa come numero di positivi (sebbene il preoccupante numero dei decessi in questi ultimi giorni). A beneficiare di questa

Il triangolo rosso ibleo passa in zona gialla Si allentano i divieti

Covid. In assenza di un'ordinanza del governatore Musumeci ne dà notizia l'on. Assenza, comisano: «Ma presto, novità»

consentito fino alle 22. E qui dobbiamo aprire una parentesi purtroppo negativa. Saranno rispettosi di queste restrizioni i cittadini del territorio ipparino? Un docente comisano ha violato le norme della zona rossa proprio nei giorni scorsi. L'uomo è stato diffidato dalla polizia perché nonostante fosse positivo al covid, e quindi obbligato a stare in casa fino al raggiungimento della negatività, è stato beccato mentre usciva di casa per recarsi nel suo studio allo scopo di fare lezioni online. Sulla vicenda spicca il contrasto tra la trasgressione del professore e l'alto senso civico dei vicini di casa i quali, sapendolo positivo e vedendolo uscire liberamente di casa hanno segnalato l'irresponsabile comportamento alla polizia che è immediatamente intervenuta diffidando il presunto responsabile. Siamo nel campo penale, per cui dalla semplice diffida potrebbe scattare anche una denuncia con l'accusa di pandemia colposa.

lanciato nuovamente la campagna "Vittoria aiuta Vittoria". Alla videoconferenza ha partecipato anche Gianluca Manenti presidente di Concommercio provinciale che ha tracciato il quadro economico difficile del momento, sostenendo "che serve l'istituzione di un fondo perduto e la programmazione della ripresa economica".

A quali prescrizioni dovranno attenersi adesso gli abitanti dei 3 comuni fino a ieri zona rossa? Sarà vietato circolare dalle 22 alle 5 del mattino; chiusura dei centri commerciali nei festivi e prefestivi, fatta eccezione per alcune categorie; chiusura di bar e ristoranti alle 18, eccetto l'asporto

novità, le attività commerciali che in virtù di una più libera circolazione delle persone all'interno del perimetro urbano potranno migliorare la situazione economica nel periodo in cui si dovrebbe già respirare atmosfera di festa, la più attesa dell'anno.

Scontato che non ci siano voci dissidenti a commento di questa novità. I 4 candidati Piero Gurrieri, Salvo Sallemi, Francesco Aiello e Salvatore Di Falco, auspicavano in maniera palese un allentamento della cinghia in vista della ripresa della campagna elettorale fissata per il mese di gennaio per poi votare a marzo. "L'onorevole Assenza ci ha detto che non vi sarà nessuna ordinanza - ha dichiarato il candidato Salvo Sallemi durante un videoconferenza - Anzi, il parlamentare ha presentato un disegno di legge per istituire fondi a favore delle imprese dei Comuni in zona rossa, con dotazione di tre milioni di euro. Il ddl sarà a breve in discussione". Sallemi ha ribadito anche l'importanza del ddl dei ristoranti per le imprese e ha

C'è da dire che Comiso ha il vizio di queste trasgressioni, considerato che appena qualche giorno fa un uomo si è recato presso un centro commerciale per fare acquisti e in quella occasione dichiarò candidamente di essere positivo al covid ma di indossare la mascherina a scopo protettivo. L'episodio è stato stigmatizzato direttamente dal sindaco di Comiso Maria Rita Schembari, che ha invitato i suoi concittadini ad assumere un atteggiamento più riguardoso e responsabile delle regole.

La Commissione straordinaria di Vittoria adesso dovrà rivedere tutto alla luce del superamento della zona rossa che di fatto elimina le chiusure dei varchi di accesso in alcuni punti periferici della città. ●

DENUNCIATO PROF

Pur positivo e costretto alla quarantena, era uscito per la Dad dal suo

studio: sono stati i vicini a segnalare il caso alla polizia, che l'ha diffidato

La Sicilia

Comiso: la grande storia dei Naselli e il mistero nascosto nel sarcofago

➡ Al via l'indagine preliminare del restauro nel sito dell'Immacolata

➡ Rilevata la presenza di ossa che appartengono a 5 o più persone. Era il sepolcro di Baldassarre I?

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. L'indagine preliminare al restauro del sarcofago in pietra arenaria situato nell'abside del santuario dell'Immacolata, dietro l'altare della chiesa, ha rilevato la presenza di ossa e di diversi teschi appartenenti a cinque o forse più persone. Nulla di strano si dirà, giacché il manufatto è stato realizzato proprio per contenere spoglie mortali. La particolarità, ha eviden-

ziato Salvina Fiorilla presente per conto della Soprintendenza di Ragusa alle fasi iniziali del restauro, finanziato dall'Ars, è il numero di persone che vi si trovano sepolte, tra cui sicuramente due bambini e, deve ritenersi, almeno una donna. Nel sondaggio effettuato dai tecnici per sincerarsi del contenuto e delle condizioni della pietra all'interno del sarcofago attaccato dall'umidità, ci si è accorti che all'interno si trovavano un rilevante numero di ossa, molte sparse un po' alla rinfusa. Si è quindi deciso di scopriare il sepolcro e lo stesso ha rivelato il suo contenuto. Insieme alle ossa, vi erano resti di abiti e una cuffietta da donna. Una consolidata tradizione locale vuole che all'interno del sarcofago, questo è diverso e più antico di quello in marmo ben visibile nell'abside di Baldassarre II Naselli, vi sia stato sepolto Pietro Antonio Naselli detto Periconetto. Tuttavia, è più che lecito

dubitarne giacché i due stemmi riprodotti sul lato principale del sarcofago si riferiscono uno ovviamente ai Naselli e l'altro ai Bonito.

Ora, Donna Isabella Montaperto Bonito sposò il 6 ottobre 1499 Baldassarre I Naselli, per cui ci sono fondate ragioni di attribuire quel sepolcro a Baldassarre I piuttosto che al padre Periconetto. I resti ritrovati, molti piuttosto deteriorati, sono stati prelevati per essere analizzati, studiati e ricomposti nel limite del possibile. La dottoressa Fiorilla ha anticipato che sarà effettuato anche l'esame del Dna per cercare di stabilire se i resti mortali appartengono tutti a una famiglia ovvero vi sono anche degli estranei. Ci vorranno un paio di mesi prima di avere i risultati, ma la sensazione è che si possano ricavare elementi importanti per ricostruire la vera storia dei primi Naselli.

Nel frattempo, si procederà con l'opera di restauro del sarcofago su progetto di Carlo Giunta della Soprintendenza di Ragusa, mentre l'evoluzione della vicenda è ben attenzionata dal soprintendente Nino De Marco. Per il rettore del Santuario padre Biagio Aprile il ritrovamento dei resti di così tante persone in un'unica tomba, molte se non tutte appartenenti ai Naselli, nel ribadire l'intreccio storico e sentimentale che unisce coloro che furono i signori della città e la chiesa farà scrivere nuove pagine di storia locale. ●



La Sicilia

Calano i contagi e, finalmente, i decessi Una sola vittima e -114 casi in un giorno

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Dopo diversi giorni, in provincia di Ragusa, oltre al calo di contagi, si registra anche una diminuzione dei decessi. Nelle giornate tra mercoledì e giovedì, infatti, si è contato un solo decesso di paziente positivo al Covid 19: si tratta di un uomo di 82 anni morto al Giovanni Paolo II. Sale così complessivamente a 122 il numero dei cittadini residenti in provincia di Ragusa, positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia.

Tornando ai positivi, nella giornata di ieri si è registrato ancora un netto calo e adesso, complessivamente, le persone colpite da Coronavirus sono 1830 (114 in meno rispetto a ieri) e di questi, 1724 sono in isolamento domiciliare, 16 nella Rsa Covid di Ragusa e 90 negli ospedali dedicati ai pazienti Covid. Ecco la situazione dei positivi per Comune confrontata con i dati del giorno precedente: Acate 78 (-1), Chiaramonte 34 (+2), Comiso 258 (-8), Giarratana 18 (-1), Ispica 32 (-7), Modica

229 (-13), Monterosso Almo 19 (-1), Pozzallo 95 (-14), Ragusa 386 (-19), Santa Croce 22 (-11) Scicli 72 (-1), Vittoria 470 (-30). A questi vanno aggiunti 11 positivi che non sono residenti in provincia.

Rimane invece uguale, rispetto a ieri, il numero dei ricoverati che sono così distribuiti: 36 al Giovanni Paolo II (22 in Malattie Infettive, 1 in Area Grigia, 5 in Area Covid, 8 in Terapia Intensiva), 22 sono al Maggiore di Modica (7 in Malattie Infettive, 15 in Area Covid), 32 sono al Guzzardi di Vittoria (28 in Area Covid, 4 in Terapia Intensiva). Il numero dei tamponi processati dall'inizio della pandemia è di 65.739, i sierologici sono 16.009, 46.225 i tamponi rapidi, per un totale di 128.864. I guariti dall'inizio della pandemia sono 2696 (217 in più in sole 24 ore).

Tutti i sindaci salutano con favore il calo dei contagi, ma continuano a ripetere che non va abbassata assolutamente la guardia e invitano la cittadinanza ad aderire alla prossima campagna di screening prevista

per il weekend. Lo ha fatto, ad esempio, il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna che ricorda il prossimo appuntamento con i tamponi. «Si comunica alla cittadinanza - ha scritto il sindaco su fb - che continua la campagna di screening che verrà eseguita presso i locali del Centro Com di Viale Australia, nei giorni 5/6 dicembre 2020 dalle 9 alle 15. L'esecuzione del tampone non necessita di prenotazione. Il servizio è gratuito».

Una delle città che registra un importante calo dei contagi è sicuramente Ispica che, nelle settimane scorse, ha dovuto fare i conti con numeri molto alti rispetto alla densità di popolazione. Un dato commentato dal primo cittadino, Innocenzo Leontini, secondo cui «Il numero che si conferma in calo è confortante ma non deve farci abbassare la guardia. L'attenzione e la rigida osservanza delle prescrizioni anti-contagio - dice - sono l'unica vera arma che abbiamo al momento a disposizione».

Invariato il numero dei ricoverati (106) ma i guariti sono adesso 2697 (+217)

I NUMERI IN SICILIA

Altri 1.294 i positivi Fondi della Regione per operatori sanità

PALERMO. Su 451.845, bambini che frequentano la scuola dell'infanzia, primaria, e di primo grado, 1838 sono risultati positivi al covid 19 lo 0,41%. Il rapporto medio tra alunni positivi e classi con scolari positivi è dell'1,25%. Il campione riguarda il 98% di 570 scuole finora rilevate. La situazione epidemiologica nelle scuole siciliana, al 2 dicembre, è stata resa nota dall'ufficio scolastico regionale. Intanto sono 1.294 i nuovi casi di Covid-19 registrati in Sicilia nelle ultime 24 ore, su 10.581 tamponi effettuati. Sono 34 i decessi di persone positive, che portano il totale a 1.650. Con i nuovi casi salgono a 39.780 gli attuali positivi, con un decremento di 49 casi. Di questi 1.686 sono i ricoverati, meno 128 rispetto a ieri: 1.465 pazienti in regime ordinario (-29) e 221(+1) in terapia intensiva. In isolamento domiciliare sono 38.094 persone. I guariti sono 1.211.

E intanto via libera dall'assessorato regionale alla Salute ad alcune misure rivolte al personale medico e sanitario, tra cui i lavoratori della Seus 118, per le prestazioni nell'ambito dell'emergenza Coronavirus. In particolare è stata avviata la ripartizione dei fondi contrattuali, per circa 31 milioni di euro, nei confronti delle aziende del Sistema sanitario regionale che poi provvederanno, già dalla metà di dicembre, all'erogazione ai lavoratori secondo precisi criteri di assegnazione che assessorato e organizzazioni sindacali (che hanno aderito al percorso di confronto istituzionale) individueranno in questi giorni.

Tre le categorie destinarie del provvedimento, suddivise in altrettante fasce. Fascia A: Alta intensità: personale afferente a pronto soccorso, terapia intensiva e semi-intensiva, malattie infettive, pneumologia, reparti covid di varie specialità, laboratori di analisi, microbiologia e radiologia, Usca e dipartimento di igiene e prevenzione. Fascia B. Media intensità, personale afferente a reparti non covid di varie specialità, in servizi non impegnati in attività covid (anatomia patologica, medicina nucleare, banca del sangue, ecc.) e area della dirigenza sanitaria non ricompresa nella fascia A. Fascia C. Bassa intensità: il restante personale dirigenziale e di comparto non direttamente riconducibile alle fasce A e B.

Calano tamponi e positivi in Sicilia Ma in Italia si contano quasi mille morti

È il dato più pesante mai registrato da quando è scoppiata la pandemia
Nell'Isola 34 i deceduti, tra cui un ex funzionario del Comune di Palermo

Andrea D'Orazio

Calano contagi e tamponi in Sicilia, aumentano in scala nazionale, ma nei dati diffusi ieri dal ministero della Salute, accanto al sali e scendi quotidiano della curva epidemiologica, spicca subito un altro dato: 993 vittime riconducibili al Covid registrate nelle ultime ore, mai così tante in un giorno dall'inizio dell'emergenza – un numero così alto era stato sfiorato a marzo – per un totale di 58038 di cui 1650 nell'Isola, dove si contano altri 34 morti. Nel dettaglio, i dati ministeriali indicano sul territorio siciliano 1294 nuove infezioni (189 in meno rispetto a mercoledì scorso) su 10581 test molecolari processati (955 in meno) per un tasso di positività che scende dal 12,8 al 12,3%, restando però sopra la media nazionale, stabile intorno al 10% con 23225 contagi (circa 2500 in più) su 226729 tamponi analizzati (oltre 19500 in più). In Sicilia, con un decremento di 29 unità, si riduce anche la quota dei pazienti positivi in degenza ordinaria, 1465 in tutto, mentre risultano 15 nuovi ricoveri nei reparti di terapia intensiva, dove ad oggi sono occupati 221 posti letto, uno in più al rispetto al 2 dicembre, e a fronte dei 1211 guariti accertati ieri dalle Asl siciliane, continua a calare pure il bilancio dei contagi attuali, pari a 39780, 49 in meno in 24 ore. Tra le ultime vittime, l'ingegner Roberto Pirera, 66 anni, ex funzionario dell'ufficio Mobilità del Comune di Palermo e grande appassionato di automobilismo, ricoverato prima al Cervello poi all'ospedale di Partinico, e ancora: a Messina cinque pazienti Covid del Policlinico e due del Papardo, un malato in cura nell'Agrigentino, un ottanta-

Il virus in classe
Secondo l'ufficio
scolastico regionale
sono 1838 gli alunni
positivi, pari allo 0,41%

duenne in degenza a Ragusa e, nel Nisseno, un uomo di cent'anni residente a San Cataldo.

Intanto, secondo l'ultimo report dell'ufficio scolastico regionale, su 451845 bambini che frequentano le scuole dell'infanzia, primaria, e di primo grado, 1838 sono risultati positivi: lo 0,41%. Sono invece 1838 su quasi 45200 gli studenti palermitani risultati positivi dall'inizio dell'anno scolastico.

Questa, secondo il bollettino ministeriale, la distribuzione dei nuovi contagi in scala provinciale: 663 a Catania, 200 a Palermo, 126 a Messina, 61 ad Agrigento, 59 a Siracusa, 58 a Trapani, 54 a Ragusa, 45 a Caltanissetta e 28 a Enna. Nel Palermitano, secondo gli ultimi dati disponibili, sale a 12703 il totale degli attualmente positivi di cui 9743 nel capoluogo, seguito, per numero più alto di contagiati tra i comuni della provincia, dall'ex «zona rossa» di Misilmeri con 450 casi, poi da Bagheria con 438 casi, Partinico con 161, Villabate con 155. A Misilmeri il lockdown scadeva alla mezzanotte e dalla Regione, almeno fino alla tarda serata di ieri, non è pervenuta alcuna comunicazione di eventuale proroga, così come per gli altri nove comuni blindati dell'Isola – Ciminna, Comiso, Vittoria, Acate, Bronte, Maniace, Cesarò, San Teodoro e Camastra.

Nell'Agrigentino si abbassa il tetto degli attuali positivi nel capoluogo, che conta ad oggi 98 contagiati, 11 in meno in 24 ore, ma non a Canicattì, che registra un incremento di 20 infezioni per un totale di 238, e ad Aragona, dove risultano dieci casi in più, 46 in tutto. Curva in rialzo nel Trapanese, che si attesta a 2787 contagi, di cui 21 ricoverati in terapia intensiva e 99 in degenza ordinaria, con Marsala e Mazara del Vallo che salgono, rispettivamente, a 559 e 480 positivi (11 e 16 in più in 24 ore) mentre il capoluogo si attesta a quota 561. Più o meno stabile, invece, il quadro della provincia di Siracusa, dove è stata accertata un'altra positività tra gli agenti penitenziari del

carcere di Augusta, così come quello del Ragusano, in cui si osserva un calo dei ricoverati, mentre a Comiso, dopo il caso denunciato dal sindaco la scorsa settimana, si registra un secondo caso di violazione della quarantena domiciliare tra i cittadini positivi al virus: si tratta di un professore, uscito dalla propria abitazione per collegarsi al web nel proprio studio ed effettuare la didattica a distanza. Molto meno grave, ma pur sempre violazione delle norme anti-Covid, è quella commessa dalla campionessa paraolimpica Bebe Vio, trovata dai carabinieri in un bar della sua città, Mogliano Veneto, in compagnia di una decina amici alle 20 di sera, dunque ben oltre l'orario limite del coprifuoco, fissato alle 18. Restando oltre i confini siciliani, e tornando al bilancio nazionale, si registra un ulteriore calo dei ricoveri e degli attualmente positivi, ad oggi 759982 (1248 in meno rispetto a mercoledì) di cui 31772 in degenza ordinaria (682 in meno) e 3597 in terapia intensiva (19 in meno). Nel quadro epidemiologico aggiornato, Domenico Arcuri, commissario per l'emergenza, oltre ad evidenziare il nuovo record di decessi sottolinea che «un nostro concittadino ogni 36 è stato contagiato: sono numeri che fanno tremare e che non vanno dimenticati. Ma la curva si sta congelando».

Intanto, nel resto del mondo il virus continua a correre, specie negli Usa. Negli ospedali degli Stati Uniti, infatti, ogni giorno è un 11 settembre. Il numero delle persone uccise quotidianamente dal Coronavirus si avvicina ormai alle quasi 3.000 vittime, come quelle degli attentati del 2001 alle Torri Gemelle del World Trade Center e al Pentagono. Sono queste le dimensioni che l'epidemia da coronavirus ha raggiunto in America: nella sola giornata di mercoledì i morti sono stati più di 2.880, un record assoluto da quando è esplosa la pandemia, che nel Paese ha già ucciso quasi 274 mila persone.

(*ADO*)

Natale blindato, regole più severe sugli spostamenti fino all'Epifania

Le Regioni insorgono: misura ingiustificata
Conte replica: «Evitare una terza ondata»

Matteo Guidelli

ROMA

Il governo blindo il Natale e va allo scontro con le Regioni imponendo il divieto di spostamento anche tra i Comuni per il 25 dicembre, Santo Stefano e Capodanno. «Abbiamo evitato il lockdown generalizzato - sintetizza all'ora di cena il premier Giuseppe Conte spiegando il provvedimento - ma ora non dobbiamo abbassare la guardia. Dobbiamo scongiurare una terza ondata che potrebbe arrivare già a gennaio e non essere meno violenta della prima». È una misura «ingiustificata» rispondono i presidenti in rivolta, secondo i quali si crea una disparità di trattamento tra chi abita in una grande città e i milioni di italiani che vivono invece nei piccoli comuni. Ma lo scontro è anche nel Pd, con 25 senatori che chiedono al premier di rivedere le «misure sbagliate» e il segretario Nicola Zingaretti che ribadisce la necessità di «misure rigorose».

Qualche deroga sarà però concessa, anche alla luce del parere del Comitato tecnico scientifico secondo cui, proprio in considerazione della differenza di dimensioni tra città metropolitane e comuni minori, vanno garantiti per le realtà più piccole gli spostamenti «per situazioni di necessità e per la fruizione dei servizi necessari», a partire dal non lasciare gli anziani da soli. Lo stesso Conte conferma che tra i motivi che rientrano nello «stato di necessità» c'è l'assistenza alle persone non autosufficienti, così come sarà possibile rientrare non solo alla propria residenza ma anche nel luogo «dove si abita con continuità», una

formula per consentire il ricongiungimento delle coppie conviventi.

Prevale dunque la linea dei rigoristi nel giorno in cui l'Italia ha registrato purtroppo il record di vittime per Covid dall'inizio della pandemia, 993 in 24 ore. Il decreto legge «cornice», già in vigore, e il Dpcm valido dal 4 dicembre al 15 gennaio, contengono tutte le restrizioni già annunciate nei giorni scorsi e nessuna delle «concessioni» ipotizzate o chieste dai governatori. Niente centri commerciali aperti nei fine settimana e nei festivi, ristoranti chiusi la sera, niente sci fino al 7 gennaio, quarantena per chi viene dall'estero. Ma è sulle misure previste dal 21 dicembre al 6 gennaio lo scontro più duro. Chi va all'estero dovrà poi rimanere due settimane in quarantena, chi decide di passare l'ultimo dell'anno in albergo dovrà cenare in camera ma soprattutto non ci si potrà muovere dal proprio Comune a Natale, Santo Stefano e Capodanno, giorno in cui anzi il coprifuoco sarà posticipato dalle 5 alle 7. Unica concessione, l'apertura dei ristoranti a pranzo il 25 e 26 dicembre e il 1 gennaio, anche se il divieto di muoversi sarà un ostacolo.

«C'è stupore e rammarico per il mancato confronto», attaccano le Regioni sottolineando che il metodo utilizzato dal governo «contrasta con lo spirito di legale collaborazione» tra

**Poche le concessioni
Confermati coprifuoco
e quarantene, ristoranti
aperti a pranzo il 25 e 26
dicembre e Capodanno**

istituzioni e impedisce di arrivare a «soluzioni più idonee per contemporare le misure di contenimento e il contesto di relazioni familiari e sociali tipiche» del Natale. I governatori criticano anche il fatto che né nel decreto legge né nel Dpcm si faccia riferimento ai ristori promessi per le attività costrette a chiudere. Il divieto di andare da un comune all'altro è una «limitazione ingiustificata e lunare» dice Attilio Fontana mentre Luca Zaia chiede «quale tecnico sanitario abbia avallato una cosa del genere». E se il presidente della Liguria Giovanni Toti definisce quello del governo un comportamento «scorretto», quello della Valle d'Aosta Erik Lavevaz parla di una misura «iniqua» e Massimiliano Fedriga di «disparità di trattamento» tra chi abita in una grande città e chi invece nei piccoli comuni. Posizione condivisa da Matteo Salvini. «Il governo non conosce l'Italia e i suoi 8 mila comuni e divide le famiglie - accusa il leader leghista - Un conto è abitare a Milano o Roma, un altro è essere residente dei 5.495 comuni che hanno meno di 5 mila abitanti e che spesso hanno figli e genitori, nonni e nipoti, divisi da una manciata di chilometri. Ai governatori risponde Boccia ribadendo che coprifuoco e limitazione alla mobilità sono punti «inamovibili»: è «incomprensibile - afferma - il loro stupore. Le norme sono state discusse in due riunioni durate 7 ore».

Una crepa si apre però anche nel governo. I ministri di Italia Viva Teresa Bellanova ed Elena Bonetti avrebbero chiesto che il verbale del Cdm registri la loro netta contrarietà alla misura e 25 senatori del Pd, molti vicini all'ex leader Matteo Renzi, chiedono

di modificare la norma rendendo possibili i ricongiungimenti familiari a Natale. È una misura «sbagliata» dice il capogruppo Andrea Marcucci, rivolgendosi al premier. A stoppare la fronda è il segretario Nicola Zingaretti: con mille morti, «rifletta chi non capisce quanto è importante tener alta l'attenzione con regole rigorose». Una sponda a Conte arriva anche dai sindaci, con il presidente dell'Anci Antonio Decaro che invita il governo a «non dare segnali di allentamento».

Non c'è stato al momento scontro, invece, sul ritorno a scuola dei ragazzi delle superiori dopo le feste, con il premier che non ha escluso la possibilità di turni pomeridiani anche se la decisione sarà lasciata alle realtà territoriali. Dal 7 gennaio saranno in presenza al 75% e intanto partirà un tavolo con i prefetti per affrontare il problema irrisolto da settembre, quello dei trasporti. Nella bozza del Dpcm era al 50% ma, dicono dall'Istruzione, su sollecitazione del ministro Lucia Azzolina si è arrivati al 75%.

MATTEO GUIDELLI

Natale, comuni blindati Le Regioni: «Assurdo» Fronda anche tra i dem

Governo inamovibili. Nei giorni festivi nessuno spostamento concesso ma si potranno raggiungere genitori anziani per "motivi di necessità"

ROMA. Il governo blindo il Natale e va allo scontro con le Regioni imponendo il divieto di spostamento anche tra i Comuni per il 25 dicembre, Santo Stefano e Capodanno. «Abbiamo evitato il lockdown generalizzato - sintetizza all'ora di cena il premier Giuseppe Conte, spiegando il provvedimento - ma ora non dobbiamo abbassare la guardia. Dobbiamo scongiurare una terza ondata che potrebbe arrivare già a gennaio e non essere meno violenta della prima». È una misura «ingiustificata» rispondono i presidenti in rivolta, secondo i quali si crea una disparità di trattamento tra chi abita in una grande città e i milioni di italiani che vivono invece nei piccoli Comuni. Ma lo scontro è anche nel Pd, con 25 senatori che chiedono al premier di rivedere le «misure sbagliate» e il segretario Nicola Zingaretti che ribadisce la necessità di «misure rigorose».

Qualche deroga sarà però concessa, anche alla luce del parere del Comitato tecnico scientifico secondo il quale, proprio in considerazione della differenza di dimensioni tra città metropolitane e Comuni minori, vanno comunque garantiti per le realtà più piccole gli spostamenti «per situazioni di necessità e per la fruizione dei servizi necessari», a partire dal non lasciare gli anziani da soli. Lo stesso Conte conferma che tra i motivi che rientrano nello «stato di necessità» c'è l'assistenza alle persone non autosufficienti, così come sarà possibile sempre rientrare non solo alla propria residenza ma anche nel luogo «dove si abita con continuità», una formula per consentire il ricongiungimento delle coppie conviventi.

Prevale dunque la linea dei rigoristi nel giorno in cui l'Italia registra purtroppo il record di vittime per Covid dall'inizio della pandemia:

993. Il decreto legge "cornice", già in vigore, e il Dpcm valido dal 4 dicembre fino al 15 gennaio, contengono tutte le restrizioni già annunciate nei giorni scorsi e nessuna delle "concessioni" ipotizzate o chieste dai governatori. Niente centri commerciali aperti nei fine settimana e nei festivi, ristoranti chiusi la sera, niente sci fino al 7 gennaio, quarantena per chi viene dall'estero. Ma è sulle misure previste dal 21 dicembre al 6 gennaio che si è acceso lo scontro più duro. Chi va all'estero dovrà poi rimanere due settimane in quarantena, chi decide di passare l'ultimo dell'anno in albergo dovrà cenare in camera ma soprattutto non ci si potrà muovere dal proprio Comune a Natale, Santo Stefano e Capodanno, giorno questo in cui anzi il coprifuoco sarà posticipato dalle 5 alle 7. Unica concessione, l'apertura dei ristoranti a pranzo il 25 e 26 dicembre e l'1 gennaio, anche se il divieto di muoversi sarà comunque un ostacolo.

«C'è stupore e rammarico per il mancato confronto», attaccano le Regioni sottolineando che il metodo utilizzato dal governo «contrasta con lo spirito di legale collaborazione» tra istituzioni e impedisce di arrivare a «soluzioni più idonee per temperare le misure di contenimento e il contesto di relazioni familiari e sociali tipiche» del Natale. I governatori criticano anche il fatto che né nel decreto legge né nel Dpcm si faccia riferimento ai ristori promessi per le attività costrette a chiudere. Il divieto di andare da un Comune all'altro è una «limitazione ingiustificata e lunare» dice Attilio Fontana mentre Luca Zaia chiede «quale tecnico sanitario abbia avalato una cosa del genere». E se il pre-

sidente della Liguria, Giovanni Toti, definisce quello del governo un comportamento «scorretto» che «mortifica i sacrifici dei cittadini», quello della Valle d'Aosta, Erik Lavèz, parla di una misura «iniqua» e Massimiliano Fedriga di «disparità di trattamento» tra chi abita in una grande città e chi invece nei piccoli Comuni. Posizione condivisa da Matteo Salvini. «Il governo non conosce l'Italia e i suoi ottomila Comuni e divide le famiglie - accusa il leader leghista -. Un conto è abitare a Milano o Roma, un altro è essere residente dei 5.495 Comuni che hanno meno di 5mila abitanti e che spesso hanno figli e genitori, nonni e nipoti divisi da una manciata di chilometri». Ai governatori rispon-

de Boccia ribadendo che coprifuoco e limitazione alla mobilità sono punti «inamovibili»: è «incomprensibile - afferma il ministro - il loro stupore. Le norme sono state discusse in 2 riunioni di 7 ore».

Una crepa si apre però anche nel governo. Le ministre di Italia Viva, Teresa Bellanova ed Elena Bonetti, avrebbero chiesto che il verbale del Cdm registri la loro netta contrarietà alla misura e 25 senatori del Pd, molti vicini all'ex leader Matteo Renzi, chiedono di modificare la norma rendendo possibili i ricongiungimenti familiari a Natale. È una misura «sbagliata» dice il capogruppo Andrea Marcucci, rivolgendosi direttamente al premier. A stoppare la fronda è però il segretario Nicola Zingaretti: con mille morti, «rifletta chi non capisce

Continua

La Sicilia

quanto è importante tenera alta l'attenzione con regole rigorose». Una sponda a Conte che arriva anche dai sindaci, con il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, che invita il governo a «non dare segnali di allentamento».

Non c'è stato al momento scontro, invece, sul ritorno a scuola dei ragazzi delle superiori dopo le feste, col premier che non ha escluso la possibilità di turni pomeridiani anche se la decisione sarà lasciata alle realtà territoriali. Dal 7 gennaio saranno in presenza al 75% le superiori e nel frattempo partirà un tavolo con i prefetti per affrontare il problema irrisolto dei trasporti. Nella bozza del Dpcm era al 50% ma, dicono dall'Istruzione, su sollecitazione della ministra Lucia Azzolina si è arrivati al 75%. ●

LE REGOLE DI DICEMBRE

Col dl approvato dal governo si mantiene l'Italia a tre colori; si pensa, però, che nei prossimi giorni tutta l'Italia sarà una "zona gialla rafforzata"

DA META' MESE	NEI GIORNI DELLE FESTE				
<p>Regole generali da osservare (in base ai Dpcm in vigore)</p> <p> Spostamento tra regioni: sconsigliato</p> <p> Copriфуoco: dalle 22 alle 5 non si può uscire di casa se non per validi motivi (serve l'autocertificazione)</p> <p> Si può andare al bar o al ristorante fino alle ore 18. L'asporto è consentito fino alle ore 22. Servizio a domicilio possibile sempre</p> <p> Non si può comprare nei centri commerciali nei giorni festivi e prefestivi salvo farmaci, parafarmaci e generi alimentari</p> <p> Non si può andare a teatro, al cinema, a concerti, nei musei o a vedere mostre</p> <p> Andare a messa solo fino alle 22, vicino a casa, rispettando le distanze</p> <p> Nelle case private</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Raccomandato di stare solo con i conviventi ■ Possibile, ma sconsigliato, ospitare familiari ■ Sconsigliatissimo invitare amici o altre persone 	<p>Regole supplementari (già introdotte dal dl)</p> <p>dal 21 dicembre al 6 gennaio</p> <p> Spostamento tra regioni* vietati</p> <p> Andare nelle seconde case in un'altra regione vietato</p> <p>nei giorni 25-26 dicembre e 1 gennaio</p> <p> Spostamento da un comune all'altro vietato</p> <p> Andare nelle seconde case fuori del proprio comune vietato</p> <p>Eccezioni, valide in tutti i casi (con autocertificazione)</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Comprovate esigenze di lavoro, salute e necessità ■ Rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione <p>Regole supplementari (bozza nuovo Dpcm)</p> <table border="0"> <tr> <td>Impianti invernali e piste da sci chiusi</td> <td>Nei gozi chiusi alle 21. No crociere</td> </tr> <tr> <td>A Capodanno copriфуoco fino alle ore 7</td> <td>Divieto del veglione anche negli hotel</td> </tr> </table> <p>Quarantena di 14 giorni per chi torna dall'estero (aree extra Schengen)</p>	Impianti invernali e piste da sci chiusi	Nei gozi chiusi alle 21. No crociere	A Capodanno copriфуoco fino alle ore 7	Divieto del veglione anche negli hotel
Impianti invernali e piste da sci chiusi	Nei gozi chiusi alle 21. No crociere				
A Capodanno copriфуoco fino alle ore 7	Divieto del veglione anche negli hotel				

DOVE SI POTRÀ ANDARE DURANTE LE FESTE

21 dicembre-6 gennaio	25-26 dicembre e 1 gennaio		
<p>Solo nella propria Regione</p> <p>Vietati gli spostamenti da una regione (o provincia autonoma) all'altra</p>	<p>Solo nel proprio Comune</p> <p>Vietati tutti gli spostamenti tra comuni</p>		
<p>Solo nelle seconde case nella propria Regione</p> <p>Vietato andare nelle seconde case che si trovano in un'altra regione o provincia autonoma</p>	<p>Solo nelle seconde case nel proprio Comune</p> <p>Vietato andare in seconde case fuori del proprio comune, anche se nella propria regione</p>		
<p>Le eccezioni, valide in tutti i casi (con autocertificazione)</p> <table border="0"> <tr> <td>Spostamenti per esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute</td> <td>Rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione</td> </tr> </table>		Spostamenti per esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute	Rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione
Spostamenti per esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute	Rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione		

Record di morti 993 in 24 ore mai così tanti dallo scoppio della pandemia

Gli errori estivi. Per gli esperti paghiamo oggi il prezzo del "liberi tutti" di agosto e settembre

SILVANA LOGOZZO

ROMA. Il giorno più nero nell'Italia della pandemia sembrava essere alle spalle: era il 27 marzo scorso, furono registrati 969 morti in 24 ore. Una catastrofe. Poco più di 8 mesi dopo, e la tregua dell'estate, arriva un altro giorno da dimenticare: 3 dicembre, 993 decessi per Covid in sole 24 ore, il numero più elevato dall'inizio dell'epidemia. Nella sola Lombardia 347 vittime. Il totale è di 58.038 persone uccise dal virus finora.

Un dato, quello di oggi, ampiamente previsto dagli scienziati che seguono la curva del contagio, «i decessi di adesso sono il risultato delle infezioni contratte un mese, un mese e mezzo fa», quando il Sars-CoV2, che ha ripreso vigore tra agosto e settembre, ha ricominciato a galoppare. Il monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe pubblicato questa mattina segnala l'aumento di decessi nella settimana dal 25 novembre al primo dicembre: 5.055 morti rispetto ai 4.842 di quella precedente, con un incremento del 9,9%.

Stando all'analisi del matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), «a livello di trend, l'incremento settimanale del numero dei morti, seppure in aumento, è in decelerazione. L'analisi effettuata prevede che il picco dell'incidenza giornaliera dei decessi dovrebbe essere raggiunto tra 5-10 giorni».

Per quanto riguarda i contagi, i numeri forniti oggi dal Ministero della Salute, indicano che i tamponi risultati positivi nell'ultima giornata sono 23.225, contro i 20.709 di ieri. Resta stabile, al 10,2%, l'incidenza delle nuove persone risultate positive al Covid rispetto ai 226.729 tamponi effettuati nelle ultime 24 ore. Ieri l'incidenza era al 10%. Lombardia, Veneto e Campania sono ancora le regioni che registrano il maggiore aumento

di casi Covid nelle ultime 24 ore, rispettivamente con 3.751, 3.581 e 2.295 nuovi malati. A seguire, le altre regioni con il maggiore aumento di positivi sono il Piemonte (2.230), il Lazio (1.769) e l'Emilia Romagna (1.766). Gli attualmente positivi sono

759.982 (-1.248), i guariti e dimessi 846.809 (+23.474). Il totale dei casi è ora di 1.664.829.

In relazione all'ospedalizzazione, i pazienti che si trovano in terapia intensiva sono 3.597, 19 meno di ieri. Si tratta in realtà, come sempre di un saldo tra ingressi e uscite, e per la prima volta la tabella del Ministero della Salute indica il numero di ingressi in rianimazione nelle 24 ore, in questo caso 217.

I ricoverati nei reparti ordinari sono 31.772, in calo di 682 unità rispetto al giorno precedente. La Puglia registra il maggior numero di nuovi ingressi in terapia intensiva (33). In isolamento domiciliare a oggi ci sono 724.613 persone, 547 in meno di ieri.

«L'analisi dei dati conferma i trend della circolazione del virus, dell'impatto sulle strutture sanitarie e dei decessi - spiega Sebastiani - la circolazione del virus, misurata in termini della percentuale dei nuovi casi positivi sui nuovi casi testati, uno dei 21 indicatori utilizzati dal Cts per assegnare i «colori» alle regioni/province autonome, continua la fase di diminuzione iniziata il 14 novembre». E aggiunge: «Diminuisce anche l'impatto della circolazione del virus sulle strutture sanitarie. Infatti prosegue la diminuzione, iniziata attorno al 23-24 novembre, del numero di pazienti Covid ricoverati sia nei reparti ordinari che in terapia intensiva».

Il presidente della Fondazione Gimbe Nino Cartabellotta mette in evidenza che per la settimana dal 25 novembre al primo dicembre «si conferma la riduzione dell'incremento percentuale dei casi totali (11,4% rispetto al 17,5%) a fronte di una sensibile riduzione dei casi testati (-13,6%). Se il calo dei nuovi positivi da un lato è dunque attribuibile all'effetto delle misure introdotte, dall'altro risente dell'inspiegabile riduzione di quasi 106 mila casi testati». Secondo Cartabellotta, l'entità del miglioramento di alcuni parametri, «è sovrastimata sia da ritardi di notifica e completezza dei dati comunicati dalle Regioni» così come da una «diminuzione dei casi testati e dalla limitata esecuzione del tampone tra i contatti di positivi». ●



CONTAGI. Sono stati 23.225, contro i 20.709 di ieri. Resta stabile, al 10,2%, l'incidenza delle nuove persone risultate positive al Covid rispetto ai 226.729 tamponi effettuati

Vaccini, Arcuri: «Entro settembre sarà disponibile per chi lo vorrà»

Il via a fine gennaio: saranno allestiti i primi 300 punti per iniettare 1,7 milioni di dosi

Lorenzo Attianese

ROMA

Pediatri, medici di base e farmacisti in campo per la somministrazione delle dosi già a primavera, nella seconda fase del vaccino «gratis e per tutti». E 1.500 punti dove iniettare le dosi, compresi i drive-through, dove sarà necessario scendere dall'auto in maniera ordinata. Il Piano vaccinale anti-Covid prende forma e il suo obiettivo è già stabilito: entro la fine dell'estate tutti gli italiani che lo vorranno potranno essere vaccinati. L'annuncio arriva dal commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, e da Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità. Fin da ora gli esperti e lo stesso Arcuri sanno che non basterà avere a disposizione le strutture pronte e 202 milioni di dosi, il 13,4% di quelle distribuite in Europa. Per raggiungere l'immunità di gregge un ruolo importante sarà svolto da «una campagna di comunicazione massiva, con la quale si punta a far superare le remore» di una parte dei cittadini, spiega Arcuri, che riguardo al «patentino» per gli immunizzati aggiunge: tutto sarà registrato «nel sistema informativo», ma «davvero non riesco a capire per quali ragioni, se non per alcune tipologie di persone, la gente dopo quasi un anno passato in queste condizioni dovrebbe non avere voglia di farsi il vaccino». Riflessioni che arrivano alla luce dell'ultimo preoccupante dato: dall'inizio dell'emergenza un italiano ogni 36 è stato già contagiato dal virus.

Sulla macchina dell'organizzazione messa a punto dal ministero della

Salute, in collaborazione con Arcuri e la Difesa, resta l'incognita di un nuovo innalzamento della curva dei contagi tra febbraio e marzo, proprio quando il Piano dovrebbe entrare nel vivo: in quel periodo la popolazione più anziana, gli over 80 prima e in seguito dovrebbe gradualmente essere coperta dal vaccino. «Proprio ora - avverte Arcuri - alleggerire le misure di contenimento sarebbe un rischio. Sarebbe davvero complicato realizzare la più grande vaccinazione di massa nel pieno della terza ondata». Dopo le prime somministrazioni, ai 300 punti iniziali, se ne aggiungeranno altri 1.200 e ad essere coinvolti saranno 20 mila tra infermieri e medici, compresi quelli di base, i pediatri e il personale delle farmacie. Ci sarà il supporto di unità mobili che raggiungeranno ospedali ed Rsa per i pazienti che non possono spostarsi.

Un sistema informativo, messo in piedi da Eni e Poste Italiane, prevede alcune fasi fondamentali tra la distribuzione e il tracciamento del vaccino man mano che viene «movimentato» sul territorio: prenotazione, accettazione ed erogazione. Ci sarà anche farmacovigilanza, follow up e l'integrazione con i sistemi sanitari nazionali e con le anagrafe vaccinali delle regioni. Il team per somministrazione sarà formato da un medico e 4 infermieri

**Immunità di gregge
Già in primavera siero
«gratis e per tutti»
Il commissario: fatico
a capire gli scettici**

oltre a personale amministrativo e operatori socio sanitari e per la vaccinazione di massa saranno adibiti dei drive-through, come per i tamponi. Ma in questo caso «le persone dovranno scendere» dall'auto: seguiranno un layout, dimostreranno la prenotazione, faranno il vaccino, attenderanno il tempo che serve perché tutto sia compiuto ordinatamente e andranno via. Un sistema che, sulla carta, punta ad «evitare caos e folla». In attesa delle autorizzazioni europee sulle tipologie di dosi sperimentate - e prima che la macchina parta a fine gennaio con le somministrazioni già ad 1,7 milioni di italiani tra personale sanitario e anziani - un primo banco di prova in Italia è previsto il 9 dicembre con la scadenza del bando per l'approvvigionamento di aghi per le siringhe. «Non c'è che aspettare la richiesta pubblica di offerta», assicura il commissario, ora alle prese con un 13% di strutture private di celle frigorifere necessarie per conservare alla giusta temperatura il vaccino Pfizer.

E alcuni hacker stanno prendendo di mira le aziende coinvolte nella distribuzione dei vaccini e potrebbero prepararsi a colpire la «catena del freddo» necessaria per far arrivare le dosi. Lo afferma la compagnia Ibm, secondo cui stanno raccogliendo informazioni sugli aspetti logistici con «una campagna globale di phishing» in cui vengono inviate email a nome dell'azienda cinese Haier Biomedical specializzata nel trasporto di vaccini.

Infine, c'è l'intesa in conferenza Stato-Regioni per la nomina di Giorgio Palù alla presidenza dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa). Manca solo il decreto del ministro Speranza.

In classe a gennaio (al 75% per superiori) e le regole per le feste

Ristoranti aperti a pranzo, niente veglione, coprifuoco più lungo a Capodanno, shopping fino alle 21

LUCA LAVIOLA

ROMA. La novità del nuovo Decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) è il ritorno della **scuola** in presenza dal 7 gennaio, al 100% per il primo ciclo, al 75% per le superiori. Inizialmente nella bozza del provvedimento inviata alle Regioni era prevista ancora una Didattica a distanza (Dad) al 50% per i licei. La modifica, con l'aumento della quota delle lezioni in classe, è stata introdotta su sollecitazione della ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina. Tramonta dunque l'ipotesi di un ritorno a scuola prima delle festività di Natale. Ecco le altre principali misure del Dpcm che entrerà in vigore da oggi.

Spostamenti tra regioni. Sono vietati dal 21 dicembre al 6 gennaio, salvo i casi di lavoro, necessità e salute e per fare ritorno a residenza, domicilio o abitazione. Ci si potrà

spostare da una regione all'altra quindi fino al 20 gennaio, tenendo conto delle attuali fasce di colore, il cui sistema viene mantenuto.

Spostamenti tra Comuni. Vietati a Natale, il 26 e a Capodanno, salvo i casi di lavoro, necessità e salute o il rientro a residenza, domicilio o abitazione.

Seconda casa. Si può raggiungere se si trova nella stessa regione, tranne che il 25 e 26 dicembre e l'1 gennaio, quando saranno vietati anche gli spostamenti al di fuori del proprio Comune.

Shopping. Fino all'Epifania i negozi resteranno aperti tutti i giorni fino alle ore 21 per diluire la presenza di acquirenti in più ore della giornata. I centri commerciali resteranno invece chiusi nei fine settimana.

Ristoranti. Saranno sempre aperti a pranzo, anche a Natale, Santo Stefano, a Capodanno e alla Befana, ma

al tavolo non potranno sedere più di 4 persone. Restano la consegna a domicilio e l'asporto fino alle 22. I bar e gli altri locali di somministrazione saranno aperti dalle 5 fino alle 18 in zona gialla.

Pranzo e cena di Natale. Si raccomanda di festeggiare solo con familiari conviventi e non è stato indicato un numero massimo di commensali.

Coprifuoco. Resta in vigore per tutte le festività il divieto di uscire senza giustificato motivo dalle 22 alle 5 del mattino seguente.

Capodanno. L'1 gennaio invece il coprifuoco durerà fino alle 7 del mattino e non fino alle 5.

Alberghi. Gli hotel potranno restare aperti, ma i ristoranti all'interno delle strutture saranno chiusi la sera di Capodanno. Sarà possibile trascorrere il veglione solo in camera, ordinando la cena.

Sci. Gli impianti sciistici resteranno chiusi fino al 6 gennaio, si potrà tornare a sciare a partire dal 7.

Crociere. Sono sospese dal 21 dicembre al 6 gennaio.

Viaggi. Dopo un viaggio all'estero resta la quarantena di 14 giorni al ritorno, dai Paesi per i quali è prevista.

Messe. Le funzioni religiose della notte del 24 dicembre saranno svolte in orario da permettere ai fedeli di tornare a casa prima del coprifuoco. Inoltre verranno celebrate più messe a Natale per diluire la presenza di fedeli ed evitare assembramenti.

Sport. Fino al 15 gennaio si potranno disputare solo incontri e gare di «alto livello». L'attività sportiva e motoria individuale resta permessa, mantenendo la distanza.

Cinema e teatri. Resteranno chiusi per tutte le festività. ●

Per vaccinarsi 1.500 punti pure da pediatri e farmacie

Somministrazioni di massa in primavera. Entro la fine dell'estate chi vorrà avrà avuto inoculato il siero, campagna anti-scettici

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Pediatri, medici di base e farmacisti in campo per la somministrazione delle dosi già a primavera, nella seconda fase della somministrazione del vaccino, «gratis e per tutti». E 1.500 punti dove iniettare le dosi, compresi i drive-through, dove sarà necessario scendere dall'auto in maniera ordinata. Il Piano vaccinale anti-Covid prende forma e il suo obiettivo è già stabilito: entro la fine dell'estate tutti gli italiani che lo vorranno potranno essere vaccinati. L'annuncio arriva dal commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, e dallo stesso Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di Sanità.

Fin da ora gli esperti e lo stesso Arcuri sanno che non basterà avere a disposizione le strutture pronte e 202 milioni di dosi, il 13,4% di quelle che saranno distribuite in Europa. Per raggiungere l'immunità di gregge un ruolo importante sarà svolto da «una campagna di comunicazione massiva, con la quale si punta a far superare le remore» di una parte dei

cittadini, spiega Arcuri, che riguardo al «patentino» per gli immunizzati aggiunge: tutto sarà registrato «nel sistema informativo», ma «davvero non riesco a capire per quali ragioni, se non per alcune tipologie di persone, la gente dopo quasi un anno passato in queste condizioni, dovrebbe non avere voglia di farsi il vaccino». Riflessioni che arrivano alla luce dell'ultimo preoccupante dato: dall'inizio dell'emergenza un italiano ogni 36 è stato già contagiato dal virus.

Sulla macchina dell'organizzazione messa a punto dal ministero della Salute, in collaborazione con Arcuri e la Difesa, resta l'incognita di un nuovo innalzamento della curva dei contagi tra febbraio e marzo, proprio quando il Piano dovrebbe entrare in vivo: in quel periodo la popolazione più anziana, gli over 80 prima e in seguito gli altri, dovrebbe gradualmente essere coperta dal vaccino. «Proprio adesso - avverte il commissario - alleggerire le misure di contenimento significherebbe rischiare. Sarebbe davvero complicato realizzare la più grande vaccinazione di massa nel pieno

della terza ondata». Dopo le prime somministrazioni, ai 300 punti inizialmente individuati se ne aggiungeranno altri 1.200 e ad essere coinvolti saranno 20mila tra infermieri e medici, compresi quelli di base, i pediatri e il personale delle farmacie. Fin da subito ci sarà il supporto di unità mobili che raggiungeranno ospedali ed Rsa per il supporto ai pazienti che non possono spostarsi.

Un sistema informativo, messo in piedi da Eni e Poste Italiane, prevede alcune fasi fondamentali tra la distribuzione e il tracciamento del vaccino man mano che viene «movimentato» sul territorio: prenotazione, accettazione ed erogazione. Ci sarà anche farmacovigilanza, follow up e l'integrazione con i sistemi sanitari nazionali e con le anagrafi vaccinali delle regioni. Il team per somministrazione sarà formato da un medico e quattro infermieri oltre a personale amministrativo e operatori socio sanitari e per la vaccinazione di massa saranno adibiti dei drive-through, come già succede per i tamponi. Ma in questo caso «le persone dovranno scendere» e non riceveranno la dose in macchina: seguiranno un layout, dimostreranno la prenotazione, faranno il vaccino, attenderanno il tempo che serve perché tutto sia compiuto ordinatamente e andranno via. Un sistema che, almeno sulla carta, punta ad «evitare caos e folla».

In attesa delle autorizzazioni europee sulle varie tipologie di dosi sperimentate - e prima che la macchina parta a fine gennaio con le somministrazioni già ad 1,7 milioni di italiani tra personale sanitario e anziani - un primo banco di prova in Italia è previsto il 9 dicembre e riguarda scadenza del bando per l'approvvigionamento di aghi per le siringhe. «Non c'è da fare altro che aspettare la richiesta pubblica di offerta. Non ho traccia di preoccupazione su questa faccenda», assicura il commissario, ora alle prese con un 13% di strutture che ancora non dispone della cella frigorifera necessaria per conservare alla temperatura adeguata il vaccino Pfizer. ●

Regione, voglia di rimpasto (ma sarà una “sveltina”)

MARIO BARRESI

CATANIA. Si accelera. Fino al punto di rinviare il periodico “ritiro spirituale” del governo regionale, previsto per oggi a Enna. Non si fa più. Anche per evitare l'imbarazzo a qualche assessore che di lì a poco magari non ci sarebbe stato più. Ma soprattutto perché proprio oggi **Nello Musumeci** incontrerà **Gianfranco Micciché** per affrontare la pratica del rimpasto in giunta. Che potrebbe trasformarsi qualcosa in più di una semplice ritocchino di assessori di Forza Italia.

C'è più di un *prequel*. Il primo: martedì a Palazzo d'Orléans il governatore ha ricevuto il viceré berlusconiano, accompagnato da **Riccardo Savona**, specialista delle trattative più delicate. «Nello, io ti chiederei pure l'assessorato alla Salute, ma non lo faccio - così Micciché avrebbe rotto il ghiaccio - perché non è il caso». Eppure, un gruppo con 14 deputati e «la prospettiva di diventare il più numeroso dell'Ars», questo il senso delle parole di Micciché, «ha tutto il diritto di riequilibrare la rappresentanza territoriale». E fin qui il ragionamento fila. Anche per Musumeci, per archiviare nel più breve tempo possibile (e in versione politicamente *low cost*) la questione. La certezza sono gli assessori forzisti in uscita: **Edy**

Bandiera (Agricoltura) e **Bernardette Grasso** (Autonomie locali). Sugli entranti il discorso si complica. Micciché ha un nome certo: **Toni Scilla**, ex deputato regionale di Mazara; con il rischio calcolato dell'ira funesta del marsalese **Stefano Pellegrino**, non a caso sempre più corteggiato all'Ars da Fdi. Sul secondo nome la geopolitica forzista porta ad Agrigento, dove ha molta voce in capitolo il deputato **Riccardo Gallo**, a cui piacerebbe **Vincenzo Glambrone** (sindaco di Cammarata), pur disposto a dare spazio in giunta, col placet di Micciché, al collega nisseno **Michele Mancuso** che rappresenterebbe entrambe le province. Ma Musumeci pone la questione delle quote rosa: Grasso è l'ultima rimasta in giunta, nel turn over deve entrare una donna. E qui ecco spuntare due nomi: **Maria Antonietta Testone**, ex assessora a Sciacca, coordinatrice siciliana di “Azzurro Donna” e, soprattutto, **Margherita La Rocca**

Ruvolo, ex udc appena entrata in Forza Italia, che proprio con Gallo ha un patto di ferro (lui alle Politiche, lei alle Regionali) per le prossime scadenze.

Al netto del diritto di veto del governatore sui nomi, resterebbe una questione interna a Forza Italia: due fuori, due dentro. Ma non è più così. Perché Micciché - e questo è il secondo *prequel* - è tornato a sentirsi (molto spesso, ultimamente, anche in prospettiva 2022) con **Raffaele Lombardo**. Che, interpellato da *La Sicilia*, si tira fuori: «Sono a Roma, non mi occupo di rimpasti». Ma si dà il caso che Savona, ritornato in versione solitaria da Musumeci mercoledì, abbia notificato al governatore la novità che sul “ritocchino” c'è un accordo fra Forza Italia e Autonomisti. Con quest'ultimi vogliosi dell'Agricoltura, col via libera di Micciché. Che, avendo fatto pace con **Gaetano Armao** (il patto è che «possiamo convivere senza che l'uno provi a fare fuori l'altro»; terzo *prequel* da non sottovalutare) sa già cosa chiedere in cambio della rinuncia alla pesante delega: mettere l'Arit (l'Agenzia per l'innovazione tecnologica, con in pancia circa un miliardo di fondi Ue) dentro l'assessorato alle Autonomie locali, togliendola all'Economia di Armao che però sarebbe ricompensato con la Programmazione, oggi dipartimento della Presidenza.

E all'Agricoltura chi andrebbe fra i lombardiani? Lo storico leader potrebbe non volere sacrificare, magari in cambio di una robusta *nomination* per Palazzo degli Elefanti, **Antonio Scavone** (oggi al Lavoro, delega che andrebbe a Fi), ma voci insistenti riportano il pallino nella Valle dei Templi. Dove il papabile è **Roberto Di Mauro**, mattatore del “miracolo civico” alle recenti Amministrative. Sarebbe lui, che continua a smentire qualsiasi trattativa in corso, l'uomo degli autonomisti. Rafforzato dalla ritrovata sintonia con Gallo, con l'effetto di far innervosire non poco il deputato ex autonomista **Carmelo Pullara**, che infatti ora, da battitore libero, chiede a Musumeci «un rappresentante agrigentino in giunta», facendo il nome della stessa **La**

Rocca Ruvolo, ma anche della musumeciana **Giusy Savarino**. Con il chiaro scopo di stoppare il nemico Di Mauro. Che, in caso di ingresso in giunta, lascerebbe poltrona di vicepresidente dell'Ars. A Fi (Grasso o Mancuso), o magari a qualche altro alleato finora a bocca asciutta.

Musumeci, nel secondo colloquio con Savona, avrebbe reagito con freddezza all'ipotesi che il turn over possa riguardare il “pacchetto” Fi-ex Mpa. E non solo per l'incubo di un nuovo asse fra Micciché e Lombardo. Il punto è che mettendosi i muratori in casa, escano fuori altre crepe. La prima riguarda i sopravvissuti di Ora Sicilia (**Luigi Genovese** e **Totò Lentini**), che **Ruggero Razza**, ispiratore-animatore del gruppo, prova a trattenerne dal transito nell'Udc evocando per loro un assessorato da togliere proprio ai centristi. Ma il governatore non vuole fare stravolgimenti. «La squadra, per ora, non si cambia» è il *refrain*. Ripetuto agli ex grillini di Attiva Sicilia, ormai opposizione solo virtuale, anche a malincuore per il profondo legame con **Sergio Tancredi**, assessore ideale in caso di grandi manovre. Ed è un ritornello rinfacciato ai renziani più collaborazionisti, come **Nicola D'Agostino** ed **Edy Tamajo**, che sussurrano al presidente, anche per interposte orecchie, il nome di **Beppe Picciolo** in caso di un rimpasto più organico, ricevendo un niet motivato pure dai trascorsi crocettiani dell'ex deputato messinese.

E poi, al netto dei mal di pancia e delle rese dei conti fra i centristi, c'è la Lega. Che rischia di diventare l'oste più ostico con cui Musumeci dovrà fare i conti. «Non è il momento per fare rimpasti», premette **Nino Minardo**, influente deputato salviniano. Ma c'è un ma: «Pure se si cambiasse uno o due assessori, la Lega chiederebbe subito un confronto di maggioranza. Per rilanciare l'azione di governo in vista degli ultimi due anni, ma anche per rivedere l'assetto della giunta. Noi abbiamo accettato i Beni culturali, rinunciando all'Agricoltura, in un contesto d'emergenza. Ma se si riapre il discorso, noi vogliamo dire la nostra».

Per tutto questo (e per molto altro ancora) nell'incontro di oggi Musumeci insisterà con Micciché sull'opzione “sveltina”: si cambia poco e subito, oppure non se fa nulla. Riuscirà a convincerlo?

La Sicilia

Venti di crisi sul Mes, caos tra i pentastellati

Il fondo salva Stati. S'avvicina il voto sulla riforma della misura, lasciano quattro eurodeputati 5S: c'è anche Corrao Pd e Iv lavorano di fioretto, tensioni anche in Fi: se arrivasse il no, la strada maestra del Quirinale sarebbero le elezioni

**MICHELA SUGLIA
FABRIZIO FINZI**

ROMA. Non c'è pace per il Mes. A meno di una settimana dal voto sulla riforma del fondo europeo salva Stati, la strada resta in salita. Con ostacoli e spaccature sia nella maggioranza che nell'opposizione e con sullo sfondo il rischio di una crisi che potrebbe addirittura portare al voto anticipato. Il Colle non nasconde «preoccupazione» e in serata il premier Giuseppe Conte cerca di calmare le acque assicurando che «la versione finale del Mes ed eventualmente l'attivazione o meno passerà comunque dal Parlamento». E mostra una certa sicurezza dicendosi convinto che «la maggioranza c'è e ci sarà». Ma che il tema sia incandescente è evidente.

L'ultimo fronte si apre nel Movimento 5 Stelle, storicamente contrario allo strumento. La tensione sale con l'addio di quattro europarlamentari 5S. Lasciano il Movimento: Piernicola Pedicini, Rosa D'Amato, Ignazio Corrao (siciliano di Alcamo) ed Eleonora Evi. Tutti protagonisti di un'azione disciplinare, per aver votato più volte in dissenso dal gruppo, compresa una risoluzione sul Mes. «Lascio io, prima di essere cacciata per aver tenuto la barra dritta», è lo sfogo di Eleonora Evi. Il nodo aggroviglia e chissà se l'assemblea dei parlamentari, stasera, riuscirà a placare gli animi e mediare. Non va meglio nel centrodestra, con Fi sempre più in difficoltà dopo il «carpiato» di Berlusconi, improvvisamente allineato a Lega e Fratelli d'Italia nel votare contro la riforma.

Il D-Day è il 9 dicembre, quando Camera e Senato voteranno la riforma del fondo (serve la maggioranza semplice). Sul tavolo ci sarà una risoluzione legata alle comunicazioni che il premier Conte farà alle Camere alla vigilia del Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre. Obiettivo: trovare un compromesso per approvare la riforma. E passare la prova soprattutto al Senato,

dove la maggioranza ha un margine stretto di voti. Pd, M5S e Italia viva stanno quindi lavorando per limare un documento che accetti la riforma. Fiducioso il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri: «Anche questo passaggio delicato e difficile sarà superato», dice. Per i Dem, però, i paletti insuperabili sono due: non accetteranno che si metta per iscritto il «mai all'accesso ai soldi del Messanitario», né che la riforma entri in vigore successivamente. Più difficile la mediazione nel M5S, anche se si distingue fra l'uso dei soldi europei e la riforma del fondo. Un escamotage potrebbe essere quella di specificare nella risoluzione che l'accesso ai 37 miliardi passi dal vaglio del Parlamento, e non certo il 9 dicembre.

Cerca una via d'uscita pure il partito di Berlusconi. Alla virata del Cav di martedì, si aggiungono i malumori scatenati dall'intervista di Renato Brunetta al Foglio. Espressamente a favore del Mes, osserva che Fi è «l'unica componente del Ppe a prendere posizione insieme ai sovranisti, ai populisti e agli euroscettici». Parole irritanti anche per Berlusconi. Tuttavia un pezzo del partito non manda giù la novità e azzarda l'idea di lasciare libertà di coscienza in aula.

Nel frattempo dal Quirinale è ovvio che il presidente Mattarella, per ora spettatore di una battaglia politica le-

gittima, non possa che studiare gli effetti di un voto parlamentare che potrebbe essere dirompente sul governo e sulla legislatura. Non è nei poteri del capo dello Stato aprire discrezionalmente una crisi ma, si osserva, bocciare una legge di taglio europeo, come la riforma del Mes, unici in Europa, avrebbe una portata politica analoga alla bocciatura di una Finanziaria. Si tratterebbe di un voto anti-europeo con il quale il governo perderebbe la sua ragione di essere. Di più, ed è evidente nelle analisi di queste ore, la «preoccupazione» di Mattarella si concentra sulla tenuta del Paese in questa fase drammatica e straordinaria, nonché sulla credibilità futura dell'Italia in Europa e rispetto ai mercati. Su queste considerazioni si basa l'interpretazione istituzionale che una crisi su un tema così rilevante porterebbe inevitabilmente a una crisi e probabilmente a elezioni anticipate. Non è credibile infatti, ragionano qualificate fonti parlamentari, pensare che il Paese possa assistere a settimane di vuoto di potere alla ricerca di un nuovo esecutivo. Tentativo peraltro già profondamente esplorato dal presidente nel recente passato. E se non fosse abbastanza non è inutile ricordare che se si andasse a elezioni anticipate, ci si andrebbe con il nuovo sistema che prevede un Parlamento con una riduzione dei parlamentari. ●

Il siciliano lascia con altri tre il Movimento

Mes, ancora tensioni nella maggioranza L'europarlamentare Corrao via dal M5S

Il ministro Gualtieri si mostra fiducioso sul via libera da parte del Parlamento
Le opposizioni vanno all'attacco del governo. Forza Italia resta in stand-by

Michela Suglia
Fabrizio Finzi

ROMA

Non c'è pace per il Mes. A meno di una settimana dal voto sulla riforma del fondo europeo salva Stati, la strada resta in salita. Con ostacoli e spaccature sia nella maggioranza che nell'opposizione e con sullo sfondo il rischio di una crisi che potrebbe addirittura portare al voto anticipato. Il Colle non nasconde «preoccupazione» e in serata il premier Giuseppe Conte cerca di calmare le acque assicurando che «la versione finale del Mes ed eventualmente l'attivazione o meno passerà comunque dal Parlamento». E mostra una certa sicurezza dicendosi convinto che «la maggioranza c'è e ci sarà». Ma che il tema sia incandescente è evidente.

L'ultimo fronte si apre nel Movi-

mento 5 stelle, storicamente contrario allo strumento. La tensione sale con l'addio di 4 europarlamentari 5S. Lasciano il Movimento: Piernicola Pedicini, Rosa D'Amato, il siciliano Ignazio Corrao ed Eleonora Evi. Tutti protagonisti di un'azione disciplinare, per aver votato più volte in dissenso dal gruppo, compresa una risoluzione sul Mes. «Lascio io, prima di essere cacciata per aver tenuto la barra dritta», è lo sfogo di Eleonora Evi. «La giravolta sul Mes» è il «dulcis in fundo» per l'addio di Corrao. Il nodo aggroviglia e chissà se l'assemblea dei parlamentari, di questa sera, riuscirà a placare gli animi e mediare. Non va meglio nel centrodestra, con Forza Italia sempre più in difficoltà dopo il «carpiato» di Berlusconi, improvvisamente allineato a Lega e Fratelli d'Italia nel votare contro la riforma.

Il D-Day è il 9 dicembre, quando Camera e Senato voteranno la rifor-

ma del fondo (serve la maggioranza semplice). Sul tavolo ci sarà una risoluzione legata alle comunicazioni che il premier Conte farà alle Camere alla vigilia del Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre. Obiettivo: trovare un compromesso per approvare la riforma. E passare la prova soprattutto al Senato, dove la maggioranza ha un margine stretto di voti. Pd, M5s e Italia viva stanno quindi lavorando per limare un documento che accetti la riforma. Fiducioso il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri: «Anche questo passaggio delicato e difficile sarà superato», dice. Per i Dem, però, i paletti insuperabili sono due: non accetteranno che si metta per iscritto il «mai all'accesso ai soldi del Mes sanitario», né che la riforma entri in vigore successivamente. Più difficile la mediazione nel M5s, anche se si distinguono fra l'uso dei soldi europei e la riforma del fondo. Un escamotage po-

trebbe essere quella di specificare nella risoluzione che l'accesso ai 37 miliardi passi dal vaglio del Parlamento italiano, e non certo il 9 dicembre.

Cerca una via d'uscita pure il partito di Berlusconi. Alla virata del Cav di martedì, si aggiungono i malumori scatenati dall'intervista di Renato Brunetta al Foglio. Espressamente a favore del Mes, osserva che Fi è «l'unica componente del Ppe a prendere posizione insieme ai sovranisti, ai populistici e agli eurosceettici». Parole irritanti anche per Berlusconi. Tuttavia un pezzo del partito non manda giù la novità e azzarda l'idea di lasciare libertà di coscienza in aula. Nel frattempo dal Quirinale è ovvio che il presidente Mattarella, per ora spettatore di una battaglia politica legittima, non possa che studiare gli effetti di un voto parlamentare che potrebbe essere dirompente sul governo e sulla legislatura.